

Banche, tutti i rischi che la commissione d'inchiesta deve evitare

DI ANGELO DE MATTIA

Si può considerare un successo personale di Mauro Marino, presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato e relatore del disegno di legge sull'istituzione della commissione di inchiesta sulle banche, il fatto che dopo il superamento di alcune perplessità espresse da personaggi autorevoli del gruppo Pd del Senato propensi a un rinvio delle decisioni al riguardo, la proposta sia stata rapidamente approvata dalla martedì e ora passi alla Camera, lasciando ipotizzare una definitiva approvazione non lontana. Come abbiamo scritto, si sarebbe potuto non passare alla costituzione di una simile commissione con i poteri dell'autorità giudiziaria, sfruttando invece i risultati dell'indagine sulla stessa materia condotta dal Senato per impulso anche in questo caso di Marino. Tuttavia, una volta che la maggioritaria volontà politica si è espressa per dare vita a tale commissione, allora si è posto il problema di come farle conseguire risultati utili evitando i rischi di una distorta operatività e, soprattutto, non diventando un organo in cui vicendevolmente ci si rinfaccia da parte dei gruppi parlamentari vere o presunte responsabilità politiche; per non dire della nefasta possibilità che le possibili iniziative di accertamento vengano brandite come una spada in mano al Torquemada di turno nei confronti di banche e istituzioni oggetto dell'inchiesta. I rischi sono molti, se si guarda alla storia delle commissioni del genere. Se poi si considera che si è voluto prevedere che i lavori della commissione durino un anno, ma potrebbero finire prima qualora la legislatura avesse un termine anticipato, si può intravedere l'ulteriore rischio in quest'ultima ipotesi di conclusioni raffazzonate e affrettate con il solo scopo di poterle propagandisticamente esibire nel corso della campagna elettorale. Fondamentale sarà comunque

il rispetto del campo di intervento dell'autorità giudiziaria e la determinazione a una collaborazione con essa, quando occorra. Da questo punto di vista, se si è esclusa un'indagine sulla formazione, due anni fa, della riforma delle banche popolari, sarà invece impossibile tener fuori dall'inchiesta la valutazione di quel che è potuto accadere, prima o dopo l'approvazione della stessa legge, in tema di movimenti borsistici, dei quali a lungo si è parlato senza tuttavia che si sia accertato alcunché di definitivo anche da parte della Consob. Non va dimenticato poi che naturale controparte di una commissione parlamentare di inchiesta è il governo, che non può dirsi sottratto a priori a una verifica dei suoi comportamenti nelle situazioni oggetto dell'indagine. Quanto infine alla previsione dell'obbligo da parte dei futuri componenti la commissione di dichiarare l'eventuale opera che essi abbiano compiuto in banche o altri soggetti sottoposti all'inchiesta, si bisognerebbe osservare che la verifica di questa condizione andrebbe compiuta prima della formalizzazione della composizione e ad essa dovrebbe conseguire un'incompatibilità, se non giuridica quantomeno sul piano dell'opportunità. Un'autodichiarazione o una dichiarazione richiesta non può poi rimanere senza conseguenze qualora si ipotizzi un potenziale conflitto di interesse e ciò non potrebbe avere il mero seguito di un'astensione o della non presenza soltanto alle sedute nelle quali si discuta degli intermediari con i quali il componente abbia avuto rapporti lavorativi o di affari. In ogni caso potrà fornire una rassicurazione se questa complessiva materia continuerà a essere gestita con l'equilibrio e il rigore con i quali la ha affrontata finora Marino, anche costituendo un collegio di presidenza della commissione di grande competenza e designando componenti esperti dei temi che dovranno affrontare. (riproduzione riservata)

